

Conclusa la visita di Wojtyla nel paese natale Incontri con Jaruzelski e con la comunità ebraica

Giovanni Paolo II: «Non è più come ai tempi della lotta contro il comunismo quando anche i laici erano con noi»



Il Papa incontra la comunità ebraica a Varsavia

Il Papa scopre la crisi dell'idillio Chiesa-polacchi

Giovanni Paolo II, che è tornato ieri sera a Roma dopo una visita di nove giorni in Polonia, ha lasciato un paese più laico che, dopo essersi liberato del «controllo» comunista sente, ora, con fastidio quello della Chiesa. Invito ai vescovi a rinnovarsi ed a guardare di più all'Europa. Cordiale incontro con la comunità ebraica. Ricevuto in forma privata Jaruzelski. La battaglia sull'aborto.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

VARSAVIA. Papa Wojtyla ha lasciato ieri sera una Polonia diversa, rispetto a quella trovata nei suoi tre viaggi precedenti del 1979, del 1985, del 1987. Una Polonia che, dopo essersi liberata dalla sovranità limitata del regime comunista, inverte l'urgenza di liberarsi anche dal controllo troppo invadente di una Chiesa che non si è rinnovata e non è, quindi, al passo con i cambiamenti scaturiti dalla svolta del 1989 che stanno facendo scoprire, non soltanto, il libe-

ro mercato, ma anche le maniere lache nei comportamenti sul piano politico e del costume. Di qui il contrasto, che è cominciato a profilarsi, tra società civile e religione come è dimostrato dal dibattito vivace in corso sulla nuova legge che dovrebbe, se approvata, regolare in modo restrittivo l'aborto, mentre la tendenza all'autonomia di giudizio e di comportamento si sta affermando anche tra i cattolici. Ed è significativo che il Pa-

pa abbia riconosciuto questa nuova realtà nel discorso tenuto ieri pomeriggio al 106° vescovi ed ai rappresentanti dei religiosi e religiose della Polonia. Quando si trattava di lottare contro «il sistema marxista e totalitario» ha rilevato la Chiesa che era l'unica forza organizzata e presente in tutto il paese, «teneva il generale riconoscimento perfino, da parte di persone e di ambienti laici». Ma «nella situazione attuale, in molti casi, non si può contare su un tale riconoscimento» e, quindi, «si deve tener conto della critica e, forse, perfino di qualche cosa di peggio». La consistente ma minore partecipazione della gente, rispetto al passato, agli incontri che il Papa ha avuto visitando ben tredici città del nord e del sud del paese è stato un segnale. Perciò Giovanni Paolo II ha invitato i vescovi a ridefinire il loro rapporto con una società che è cambiata e sta cambiando veloce-

mente nelle idee e nei costumi. Come tutti i polacchi sono alle prese con «la nuova sfida del lungo periodo della sovranità limitata» che consiste nel «definire se stessi, realizzare se stessi, essere se stessi come uomini, come persone, nazione, comunità», così la Chiesa deve trovare il modo di «ricollocarsi» nella società, rinnovando se stessa. Per esempio «ha proseguito il Papa» la battaglia per modificare «la legge permissiva del 1956, che lega, la soppressione della vita dei bambini non ancora nati e che si è diffusa nella società polacca, è una grande occasione». Su questo punto il Papa si è mostrato irremovibile, anche perché questa linea è stata decisa, alcuni mesi fa, dal Collegio cardinalizio, sollecitando un'enciclica sull'etica cattolica. Ma la Chiesa polacca deve guardare di più all'Europa dove permane la divisione tra cattolicesimo, protestantesimo e religione ortodossa, mentre «ha affermato Giovanni Paolo II» «le religioni devono agire insieme al servizio dell'uomo». A questo fine «ha detto» sarà molto importante il Sinodo dei vescovi dell'Est e dell'Ovest da lui convocato per il 28 novembre prossimo proprio per «volgere lo sguardo verso il domani delle società dall'Atlantico agli Urali dal punto di vista della missione della Chiesa». Ed a proposito dell'Europa, Giovanni Paolo II ha detto che la Chiesa non deve aver paura di denunciare il fatto che, in Occidente, si è diffusa «una ideologia secondo cui si dovrebbe fare a meno di Dio. Ha, quindi, invitato i polacchi a respingere questa ideologia e lo ha fatto durante la messa di congedo alla quale erano presenti pure il presidente Walesa, il primo ministro Bielecki, i presidenti delle Camere e molti parlamentari.

Guerra nei ghetti parigini Immigrati contro agenti Muoiono a Mantes-La-Jolie una poliziotto e un giovane

PARIGI. Mantes-La-Jolie, sobborgo periferico di Parigi, torna al centro delle cronache con due morti, una donna poliziotto e un ragazzo magrebino. Sono le vittime di un rito di extracomunicazione e dell'inseguimento di una pattuglia di agenti, nella notte di domenica 14, Mane Christine Baillet, 32 anni è stata schiacciata dalle ruote di un'auto della banda L'avevano puntata, l'hanno presa a tutta velocità. Youssef Khalif, il ragazzo del Maghreb, 23 anni, è stato ucciso dentro l'auto in corsa da una pallottola degli agenti. Ha sparato un collega di Mane Christine aveva visto la vettura degli aggressori tornare indietro per riprovare. S'è difeso per non essere travolto, dice la versione ufficiale della polizia, l'uccisa, poiché la banda è fuggita e non ci sono testimoni. Se Mane Christine Baillet è la seconda donna poliziotto uccisa dall'inizio dell'anno, Youssef Khalif è il quarto ragazzo di origine nordafricana ucciso negli ultimi mesi negli scontri con la polizia. Nei quattrocento parigini caldi della periferia quarant'anni ormai è cronaca di ogni giorno. Sono sobborghi carichi di disagi, disoccupazione, fallimenti scolastici, delinquenza, case fatiscenti, e una forte concentrazione di immigrati. Sono zone a rischio ogni affronto diventa battaglia, sempre protagonisti giovani, sempre più spesso extracomunitari.

L'ultradestra israeliana critica Levy per l'apertura alla Cee Il leader palestinese Feisal Hussein aggredito a Gerusalemme da coloni armati

Un pastore palestinese ucciso da un colono presso Hebron, il massimo esponente dei territori Feisal Hussein aggredito a Gerusalemme da altri coloni, il ministro degli Esteri Levy contestato dai ministri dell'ultradestra per le sue «concessioni» alla Cee. Tre segnali del costante deterioramento della situazione in seguito allo stallo cui l'intransigenza di Shamir condanna il processo negoziale.

GIANCARLO LANNUTTI

La «linea dura» di Shamir sta dando i suoi frutti ed alimenta, anziché indurre, la violenza nei territori occupati. Gli episodi di ieri lo dimostrano in modo drammatico, soprattutto perché confermano il ruolo oggettivo di provocazione svolto dai coloni degli insediamenti israeliani. Presso Hebron un pastore palestinese di 55 anni, Mahmud Nowaja, è stato ucciso da un colono perché le sue pecore pascolavano su un terreno considerato appartenente all'insediamento di Rahiya. Il colono si è presentato sul campo armato di fucile mitragliatore e ha sparato dappinna in aria, per allontanare il pastore, e poi ad occhi di alcuni agenti che sono rimasti del tutto passivi. Ancora i coloni della zona di Hebron si sono resi responsabili dell'altro grave episodio di ieri vale a dire l'aggressione contro Feisal Hussein che solo a stento ne è uscito incolume. L'aggressione si è svolta dinanzi alla sede centrale della polizia, a Gerusalemme-ovest, sotto gli occhi di alcuni agenti che sono rimasti del tutto passivi. Il ministro degli Esteri Levy è contestato dai ministri dell'ultradestra per le sue «concessioni» alla Cee. Tre segnali del costante deterioramento della situazione in seguito allo stallo cui l'intransigenza di Shamir condanna il processo negoziale.

Un pastore palestinese ucciso da un colono presso Hebron, il massimo esponente dei territori Feisal Hussein aggredito a Gerusalemme da altri coloni, il ministro degli Esteri Levy contestato dai ministri dell'ultradestra per le sue «concessioni» alla Cee. Tre segnali del costante deterioramento della situazione in seguito allo stallo cui l'intransigenza di Shamir condanna il processo negoziale.

Un pastore palestinese ucciso da un colono presso Hebron, il massimo esponente dei territori Feisal Hussein aggredito a Gerusalemme da altri coloni, il ministro degli Esteri Levy contestato dai ministri dell'ultradestra per le sue «concessioni» alla Cee. Tre segnali del costante deterioramento della situazione in seguito allo stallo cui l'intransigenza di Shamir condanna il processo negoziale.

Indagini sul delitto Gandhi Ricercato presunto complice degli attentatori di Rajiv: è un capo delle Tigri tamil

NEW DELHI. L'uomo misterioso che da venerdì la stampa indiana indica come complice nell'assassinio del leader politico Rajiv Gandhi è stato identificato da un giovane militante di un gruppo ribelle dello Sri Lanka come un importante guerrigliero tamil, forse il capo dei servizi segreti della principale organizzazione separatista della piccola isola Stato dell'Oceano Indiano Tigr per la liberazione della patria tamil (Lite). Lo scrive il giornale di Madras «The hindu», citando fonti governative. Mathimagan, questo il nome della «tigre» tamil sospettata di complicità nel delitto è un uomo cieco di un occhio che avrebbe fatto la spola tra lo Sri Lanka e lo Stato indiano del Tamil Nadu dove Rajiv Gandhi fu ucciso il 21 maggio scorso, proprio

Washington come Bisanzio, parate e trionfi

NEW YORK. Più erano in decadenza, più fastosi i trionfi e le parate. Più memorabile di tutte fu quella per la vittoria sul Vile Macellaio Arabo. Rappresentò una tale innovazione in quanto ai secoli precedenti che gli studiosi continuano ad analizzare ancora nei minimi dettagli. L'Emiro di Aleppo Sayf-ad-Daula aveva umiliato i bizantini per anni. Non tanto perché la minaccia in casa nessuno allora avrebbe osato solo pensare di assediare la capitale dell'Impero - ma perché le sue scorriere in Anatolia mettevano in pericolo il prestigio del Palazzo. Su questo si era dovuto dimettere, appena qualche anno prima il Gran Domestico. Quando finalmente nacquero nel 956 a nord una vittoria militare decise il sero di vendetta al meglio che potevano. A dire il vero l'Emiro Sayf continuava indisturbato a saccheggiare i confini dell'Impero. Ma in un'operazione che gli studiosi ora concordano a definire «abbastanza secondaria» con un colpo di fortuna uno dei generali un tale Foca aveva catturato Abul Asair un

Per alcuni è solo spettacolo. Per altri le gran parate di sabato a Washington e oggi a New York sono l'inizio della campagna presidenziale Usa del 1992. Altri ancora provano un attimo di disagio all'idea che si possa cominciare ora a istituzionalizzare lungo il Mall di Washington quel che finalmente hanno smesso di fare sulla Piazza Rossa e a Tien An Men. Senza contare che il «governo trionfale» avevano inventato mille anni fa Bisanzio, per far dimenticare le epidemie micidiali, i conflitti civili e i barbari alle porte che stavano minando mortalmente un sistema apparentemente immortale e invincibile.

mente era in pieno fulgore più diventava perentoria l'affermazione dell'invincibilità imperiale. «Talvolta - osserva McCormick - tanto forte da offuscare la percezione della gravità della situazione da parte dei contemporanei». Niente di diverso da quel che faceva Mao durante la rivoluzione culturale. I cenoniali di massa servono a creare una potentissima immagine di collettività di unanimità e di forza morale spiega Susan Davis docente di comunicazione di massa all'Università della California a San Diego. È un'esperta sul tema ha scritto un libro significativamente intitolato «Parate e potere». In America peraltro le parate hanno un'origine democratica non militaristica le prime celebrarono la rivoluzione di Washington poi nel 1800 le marce erano quelle in cui con la falce il martello e gli altri strumenti di lavoro al posto dei fucili sfilava per strada il nascente movimento operaio. Ma fu ugualmente senso che parate così le possono ormai organizzare solo Bush e Kim Il Sung.

Internazionale socialista Il Psdi condivide l'invito al Pds

Il Psdi ha comunicato ieri al presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt (nella foto) il suo consenso alla presenza di una delegazione del Pds ai lavori del consiglio generale dell'Internazionale che si aprono nei prossimi giorni a Istanbul in Turchia e all'attività delle commissioni preliminari del consiglio che sono iniziate ieri.



Libano L'inglese Hogg a Beirut per gli ostaggi

Foreign Office si è limitato a dire che Hogg discuterà il problema degli ostaggi con le varie fazioni armate libanesi. La sua missione era stata decisa dopo la ripresa dei rapporti diplomatici tra Gran Bretagna e l'Iran e alcuni segnali incoraggianti lanciati dal governo di Teheran. Gli inglesi rapiti in Libano sono tre.

Sondaggio in Germania La Spd sorpassa la Cdu di Kohl

coalizione cristiano-democratica (Cdu-Csu) e i liberali (Fdp) non otterrebbero la maggioranza mentre i socialdemocratici diventerebbero il partito più forte ed avrebbero la possibilità di governare sia con i liberali che con i verdi. I cristiani democratici scenderebbero infatti dal 43,8% al 37% mentre i Spd passerebbe dal 33,5% al 43%. In calo anche i liberali (dall'11 all'8%), in lieve aumento i verdi (dal 5,1 al 5,5%).

Filippine Eruzione vulcanica Trasferiti aerei Usa

chilometri all'ora, mentre il magma vulcanico è sceso lungo il versante settentrionale e nordoccidentale del monte alto 1.462 metri. Oltre ottomila abitanti della provincia di Zamboanga Pampanga e Tarlac sono state evacuate in tempo. Il fiume lavico non ha ancora raggiunto i centri abitati. Non vi sono state vittime. In seguito all'eruzione sono stati trasferiti gli aerei della grande base statunitense di Clark, distante una ventina di chilometri.

Parigi Triplo trapianto su un bambino

Per la prima volta al mondo, un triplo trapianto cuore-polmone-egato è stato effettuato con successo in Francia su un bambino di dieci anni. L'intervento è stato realizzato all'ospedale Broussais di Parigi nella notte tra il 14 e il 15 febbraio scorso, ma la notizia è stata diffusa solo ieri da fonti ufficiali, mentre all'ospedale Broussais i sanitari sono trincerati dietro un assoluto silenzio. Il piccolo «John» a quanto si è appreso, è stato dimesso dall'ospedale il 6 giugno, e gode ottima salute, anche se deve ancora sottoporsi a controlli due volte alla settimana. Sofferente di mucopolisidiosi dalla nascita, il bambino era stato colpito anche, da cinque anni, da una cirrosi epatica generalizzata provocata dai medicinali. In attesa da circa un anno degli organi necessari per un trapianto, ha ricevuto il cuore, il fegato e i polmoni di un bambino di 5 anni morto in un incidente. La differenza di età tra il donatore e il ricevente, che avrebbe potuto creare un problema per la differente dimensione degli organi è stata compensata dal ritardo nella crescita di John, che ha una statura pari a un'età di 7-8 anni. Il trapianto «in blocco» dei tre organi è stato deciso per ragioni pratiche e il cuore di John, sano, è stato successivamente donato a un altro bambino.

Addis Abeba Eletti i comitati di quartiere

I nuovi dirigenti del fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico (Fdpe) ritengono che persone compromesse con il governo del deposedo presidente Menghistu siano responsabili dei recenti gravi attentati nella capitale. Ad Addis Abeba dopo l'occupazione del 28 maggio da parte del Fdpe, sono stati fatti esplodere quattro depositi di munizioni. Nell'attentato più grave della settimana scorsa sono morte oltre cento persone e circa 5.000 abitazioni sono state distrutte.

VIRGINIA LORI

A Baghdad commissione Onu All'opera i 24 esperti che dovranno distruggere armi chimiche e biologiche

BAGHDAD. Una delegazione delle Nazioni Unite è giunta ieri a Baghdad per una verifica degli arsenali convenzionali iracheni che dovranno essere distrutti sulla base dell'accordo di tregua stipulato al termine della guerra del Golfo. La delegazione opera in attuazione di quanto dispone la risoluzione 687 dell'Onu che impone all'Irak la distruzione di tutte le sue armi chimiche e biologiche (che peraltro Saddam nega di possedere). La delegazione è composta da ventiquattro persone ed è guidata dall'australiano Peter Dunn. Al suo arrivo nella capitale irachena Dunn non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Nel corso di una conferenza stampa tenuta sabato nel Bahrain Dunn aveva affermato che potrebbero occorrere di diversi mesi prima di avere ispezionati i siti dove sono immagazzinate le armi chimiche e biologiche e i missili che devono essere eliminati. «Il nostro sarà un lavoro complesso e rischioso - ha detto dal canto suo lo svedese Rolf Ekeus - che dirige il gruppo di esperti di armi chimiche della commissione Onu - avremo l'incarico di ispezionare i siti che contengono gli stock di armi chimiche al fine di distruggerle». E gli esperti hanno posto l'accento sui forti rischi che comporta la manipolazione di queste micidiali armi. Nei prossimi giorni giungeranno nella capitale irachena gli esperti di armi biologiche e nucleari. Il governo di Baghdad ha già fornito alle Nazioni Unite un elenco di circa diecimila armi chimiche che comprende circa 10 mila bombe progettate di artigiana e testate per missili. La loro distruzione avverrà probabilmente sul territorio iracheno mediante incenerimento in mobili.